



Il negozio Dossi, in via Voltapaletto, 9

# RAMAI A FERRARA: BOTTEGHE E FIGURE

di Rita Castaldi e Antonietta Molinari

Le cucine ottocentesche erano ingombre di terraglie, di rami, di contenitori di stagno e di oggetti di legno: cose per lo più di uso comune, ma dietro le quali stavano mestieri di antica tradizione. Molti mestieranti che avevano a che fare con le esigenze della vita domestica come, per esempio, arrotini, magnani e ramai provenivano dalle valli del Trentino, in particolare dalle Valli di Sole, di Non, di Fassa, Rendena e di Pejo, pronti a lavori stagionali durante l'inverno, quando la neve impediva l'attività nei campi.

Nel 1849 la Camera di Commercio di Ferrara registrava la presenza di quattro manifatture in città e di nove in provincia. Gaetano Nigrisoli nella *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio* (1857) indicava nella nostra zona "moltissime ramiere per allestire utensili i più importanti alla vita alle arti ed ai mestieri". Il prefetto Scelsi nella sua Statistica del 1875 citava nel comune di Ferrara la presenza di 27 operai impegnati in 10 attività di lavorazione del rame e nell'intera provincia di 139 lavoratori impegnati in queste manifatture. Delle sette botteghe artigiane presenti in città nel 1887, alcune sopravvissero fino alla metà del '900. Fra gli artigiani che ancora i ferraresi ricordano ci sono Enrico Dossi e Idalگو Bonora. Il primo di questi era figlio di Giovanni, che da Celledizzo (Val di Pejo allora austriaca) nel 1846 fissò la sua attività a Ferrara in modo permanente, dopo aver lavorato per anni come ramaio stagionale. Enrico Dossi aprì stabilmente un negozio per la vendita di rami e pellami in via Gorgadello (ora Adelardi angolo con Bersaglieri del Po) prima del trasferimento in via Voltapaletto, 9. La moglie Maria e i figli Arturo e Gustavo continuarono l'attività dopo la morte di lui nel 1912 per spagnola. La fama di Gustavo come artigiano del rame per la produzione di padelle, casseruole, stampi per dolci, portavasi artistici e molto altro fu tale da garantirgli la commissione della fornitura per l'allestimento delle cucine del Rex, il più grande transatlantico italiano varato il 1° agosto 1931 da Vittorio Emanuele III e dalla regina Elena. Gustavo e Arturo negli anni avevano allargato la loro attività ad altri settori merceologici, quali enologia, apicoltura, e giardinaggio. Morti i due fratelli l'attività fu trasferita in via Contrari per chiudere definitivamente negli anni '86-87.

Al n.152 di via XX Settembre, proprio all'interno della casa di Biagio Rossetti si apriva il negozio di Idalگو Bonora. Secondo il ricordo del figlio Maurizio, noto scultore, era una specie di antro di Vulcano, dove l'oscurità fumosa, rischiarata solo dai fuochi dei forni,



30



35



33